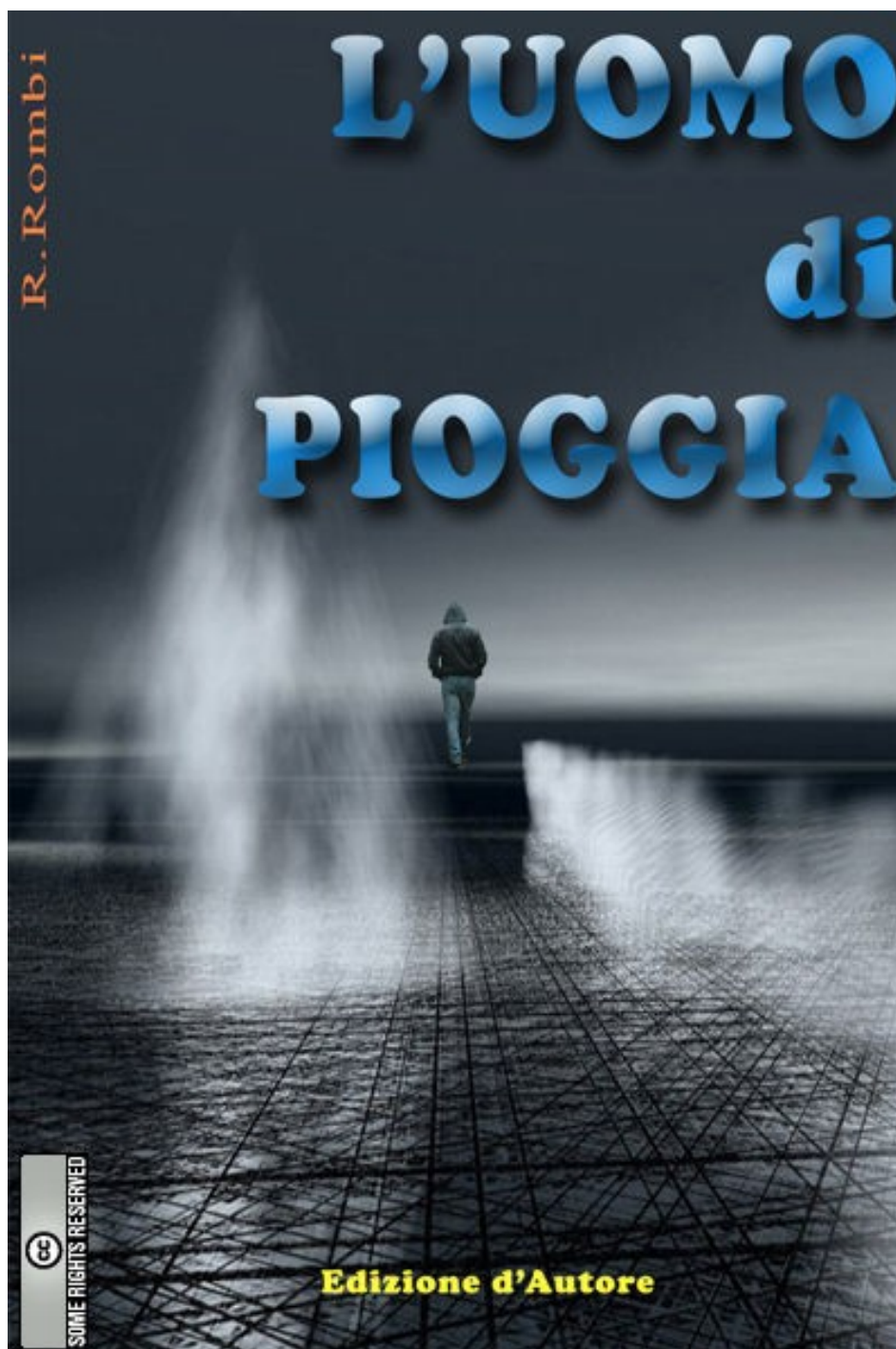


L'Uomo di Pioggia - R. Rombi



L'Uomo di Pioggia - R. Rombi

Pioveva da almeno tre giorni. Ininterrottamente. Non temporale o acquazzone. Pioggia sottile. Costante. Permanente. Quella che da la sensazione di essere più bagnata delle altre perché entra profondamente dappertutto e sembra lavare ogni cosa facendoti sentire sempre umido, nella migliore delle ipotesi. Pioggia tenace ma che non porta freddo e nemmeno caldo. Pioggia, anteprema d'Autunno, quella che toglie i colori e le ombre dei viventi e delle cose. Pioggia che riflette tutto, compresa se stessa, negli specchi delle pozzanghere senza pace. Camminavo in una strada secondaria e solitaria per tornare a casa dopo la chiusura serale dei negozi in città. Ero sopravvissuto alla calca, al traffico, ai miliardi di rumori e di odori appartenenti alle svariate attività e razze di umani e umanoidi che mi innervosivano, dandomi l'impressione di aiutarmi solo a perdere il mio tempo. Non vedevo l'ora di essere a casa. Non abitando molto lontano dal centro potevo permettermi di andare a piedi. La mia casa calda e blindata mi avrebbe accolto proteggendomi e confortandomi come una madre fa con il figliuolo ritrovato. Sotto la pioggia, raccolto in me stesso e difeso da un cappello e un impermeabile leggero, seguivo con gli occhi i miei passi immaginando dove avrei messo quelli successivi. Non occorre molta fantasia in effetti. Li avrei messi in modo da evitare le pozzanghere. Semplicemente. Tuttavia mi piaceva constatare quanto fosse facile per la mente estraniarsi dal mondo esterno e concentrarsi intensamente su cose apparentemente banali, come il susseguirsi dei propri passi su un selciato. L'unica distrazione era, ogni tanto, qualche leggera nuvola di vapore generata probabilmente dalla differenza di temperatura fra il terreno e la pioggia o qualche sbuffo proveniente in qualche modo dal sottosuolo. Un po' come se la terra sbuffasse perché infastidita dal martellare continuo delle gocce che la penetravano per poi raffreddarla. Il mio periodo di vacanza sul pianeta HT4072, una volta chiamato Terra, stava per finire. Ancora una settimana terrestre e sarei ripartito. HT4072 mi era mancato un po' , in fondo è il posto dove

L'Uomo di Pioggia - R. Rombi

sono nato, eppure questa volta mi aveva quasi deluso. Annoiato direi. Troppo uguale agli altri posti dove ero stato, troppo conforme agli standard e alle tendenze della moda interfederale. In fondo un posto sempre meno speciale, o forse ero io che non riuscivo più a entusiasarmi per niente. Forse sono io che non riesco a trovare più niente di speciale o qualcosa di speciale. Non avrei mai immaginato che fra un passo e l'altro ci potessero stare così tanti pensieri. E' come un musicista che suona Jazz, in pochi istanti riesce a suonare così tante note che mette in crisi l'idea dello spazio e del tempo. Ripercorrere la vita in fondo non è poi così difficile. Forse occorre l'ambiente adatto per riuscire a pensare e mettere a fuoco le immagini e i fatti della propria storia. Forse la pioggia aiuta a creare la giusta atmosfera e poi, perché no, anche guardare i propri piedi spostarsi abilmente, evitando gli intoppi nel cammino, rende più facile la concentrazione. Pensavo al mio amico Chen, lui avrebbe detto che per concentrarsi basta saper chiudere gli occhi. Non importa dove ci troviamo fisicamente, noi possiamo essere con noi stessi in qualsiasi momento in una indescrivibile viscerale intimità. Basta imparare come si fa. Credo che una delle missioni della sua vita fosse proprio quella di insegnarmi come si fa. Io, così perduto distratto. L'ultima volta che ho trascorso le mie vacanze qui su HT risale a circa quattro anni terrestri fa. Chissà perché mi prese quella mania di rivedere i posti della mia infanzia, ripercorrere gli stessi viali, gli edifici delle varie scuole frequentate fino alla approvazione finale del Collegio che, constatando la mia preparazione, decretò il mio ingresso ufficiale nella società. Quella volta mi ubriacai, ma non lo dissi a nessuno. Fu una gioia incredibile, eppure oggi mi sembra una cosa quasi senza valore. L'unica nota negativa era che mia madre era già morta e non poteva festeggiare il mio successo. Peccato. So che lei ci teneva. Ho voluto rivedere ogni posto più volte per fissarlo indelebilmente in chissà quale recondito meandro della mia mente. Qualche volta ho il bisogno di ricordare. Ecco perché l'ho fatto o

L'Uomo di Pioggia - R. Rombi

almeno credo di averlo fatto per questo. Un uomo senza ricordi non ha vissuto. Non ha niente da raccontare. Ma raccontare a chi se non c'è nessuno che ti sta a sentire? Perché questo maniacale sforzo di lasciare una traccia del proprio passaggio a tutti i costi? A che serve questo affannarsi? Ai giovani? Quelli se ne fregano o nella migliore delle ipotesi non ti credono perché pensano che le cose funzionavano come dici tu ma ai tuoi tempi. I tempi cambiano e con loro tutto il resto. Così sei da buttare perché ai posteri non servi a niente a meno che non dici o pensi o inventi o scopri qualcosa che ancora nessuno ha detto, pensato, inventato o scoperto. Non è il mio caso, io sono un uomo comune. Ordinario. Vita piatta. La strada continuava monotona, ma non la ricordavo così lunga. Più camminavo più pareva lunga e scarsamente illuminata. Mi trovavo vicino al centro della città eppure più andavo avanti e più i palazzi ai bordi della strada si diradavano dandomi l'impressione di essere ormai in periferia. Non era possibile che avessi camminato così tanto e nemmeno che fossi andato così lontano. Qualcosa non andava per il verso giusto, eppure non mi importava molto. Il piacere di camminare sotto la pioggia, di pensare un po' a me, di stare complessivamente bene compensava tutto, perciò apprezzavo questa sensazione perché mi aiutava ad assaporare quello stare con me stesso che forse mi mancava da tempo. I rumori intorno a me si attutivano sempre di più e le luci della illuminazione stradale diventavano sempre più fioche. Avevo l'impressione di non essere più in una delle più grandi megalopoli del pianeta ma in uno sperduto villaggio tribale delle lune di Tromyus, o su Mélan, il pianeta delle isole. In fondo non mi importava per niente di sapere con esattezza dove mi trovavo, mi bastava camminare, senza fretta, seppur sotto la pioggia e il buio che lentamente fagocitava tutto. Le nuvole di vapore che improvvisamente si formavano mi facevano compagnia. Avevano qualcosa di simpatico nel loro apparire e scomparire improvvisi. Quasi come una sfida a tratti mi inseguivano e a volte mi precedevano, sembrava

L'Uomo di Pioggia - R. Rombi

volessero indicarmi una strada precisa da seguire o forse semplicemente prendersi gioco di me. Lo scintillio delle gocce d'acqua mi ricordava che da qualche parte dietro di me esistevano delle luci. All'inizio non ci feci caso ma poi una specie di piccolo tornado attrasse la mia attenzione. Sempre di più. Non arrivava al mio ginocchio, ma mi seguiva insistente. Non era come le altre piccole nuvole o gli sbuffi di vapore qua e là. Era diverso e, anche se lentamente, pareva crescere sempre di più. Ogni tanto abbassavo lo sguardo per vedere se continuava a seguirmi. Mi ero quasi del tutto abituato alla sua compagnia e dentro di me speravo che resistesse e non si dissolvesse come le altre piccole nuvole fra la pioggia. Apprezzavo la sua caparbità. Una dote che io non ho mai avuto. Sono sempre stato un pigro, discontinuo, incerto e indeciso nella mia vita. Ho sempre fatto le cose all'ultimo momento e perché ne ero costretto. Non sono mai riuscito a pianificare nulla, a progettare la mia esistenza in maniera appropriata. Forse è per questo che sono solo. Ho conosciuto e conosco migliaia di persone sparse in molti sistemi, ma sono solo. Io non ho amici. Molte volte mi sono chiesto se esistono davvero gli amici e questa è una fra le mille risposte che mancano alle mie mille domande. Mi consolo pensando che in fondo siamo tutti soli e le prove le abbiamo quando attraversiamo momenti particolarmente importanti nella nostra vita, ma non ho mai capito quanto questa teoria sia una stupidaggine o corrisponda a verità. A pensarci bene non ho ancora trovato quale senso ha vivere. Quale senso ha una vita. Il senso della mia vita. E' confortante però sapere che nemmeno menti molto superiori alla mia hanno trovato una risposta. Il problema deve essere di difficile soluzione, o forse non ha soluzione, oppure è un problema fittizio. Non esiste. Ce lo siamo creato per evitare la noia, come tante altre cose. Immerso nei miei pensieri e nel buio di quella strada che in teoria avrebbe dovuto essere una buona scorciatoia per raggiungere la mia casa, continuavo a perdermi fra ricordi e filosofie, fra immagini e rigurgiti del mio passato. Le uniche costanti

L'Uomo di Pioggia - R. Rombi

rimaste erano tre: me stesso, la pioggia e quel piccolo turbinio di vapore che continuava a seguirmi e che ormai era alto quasi quanto me. Era cresciuto e non me ne ero quasi accorto. Rapidamente raggiungeva la mia altezza e lentamente sembrava illuminarsi quasi di luce propria. Quante cose può fare uno sbuffo di vapore se lo si osserva bene. Mi sentivo come ubriaco. Non mi orientavo più e non c'erano più luci davanti e dietro di me. Allora era vero: la piccola nuvola di vapore possedeva una luce propria. Non erano le gocce di pioggia ad illuminarla riflettendo qualche lampione mentre la attraversavano. Non potevo fare altro che fermarmi, non riuscivo nemmeno più a vedere i miei piedi. Ero immerso nel buio più completo senza sapere più dove mi trovavo, senza nessuna direzione da prendere, nessun punto di riferimento. Senza niente altro che una crescente e sorda paura che sapevo mi avrebbe sopraffatto fra non molto tempo. Pensare al tempo stesso era inutile. Non sapevo quanto tempo era passato, da quanto tempo ero fermo, fra quanto tempo sarei arrivato a casa o sarebbe successo qualche cosa. Era inutile pensare al tempo. Il tempo non esisteva più. Era come se nulla esistesse più. Continuavo a toccarmi come se cercassi qualcosa nelle tasche del mio impermeabile e dei pantaloni, ma era un modo per trovare un punto di riferimento dal quale partire. Mi serviva per accertarmi di essere lì, di essere io, insomma di essere vivo. Respiravo, stavo bene, o almeno così mi pareva. Avevo coscienza di me, del mio essere, del mio passato, quindi in qualche modo ragionavo. Dovevo cercare di raccogliere le idee, non farmi prendere dal panico. Pensare. Fare un piano. Era sicuramente difficile farlo sotto la pioggia e ancora più difficile mentre ciò che era una piccola nuvola di vapore ora andava diventando qualcos'altro. Era alta come me e si muoveva ruotando su se stessa lentamente. Era come se stesse cercando una forma da assumere, una condizione di stabilità contraddittoria del suo stato iniziale pur non cambiando la sua natura fondamentale, cioè l'essere fatta di vapore. Non sapevo più

L'Uomo di Pioggia - R. Rombi

verso chi concentrarmi, a cosa prestare più attenzione. E poi la pioggia non mi era certo di grande aiuto, sembrava fosse più bagnata di prima. Sembrava avesse acquisito una maggiore capacità di penetrazione attraverso i miei abiti, la mia pelle, me stesso. Mi sembrava di essere pioggia. Io ero la pioggia. Nel preciso momento in cui realizzavo questo pensiero il turbinare lento della nuvola di vapore poco distante da me si era fermato. Miliardi di lucenti goccioline d'acqua iniziavano ordinatamente a muoversi assumendo finalmente una forma. Alla fine del loro lento movimento ero esterrefatto. La nuvola aveva forma umana. Una testa, un tronco, due braccia e due gambe. Mi sembrava tutto della mia stessa misura. Affascinato e rapito da quella visione cercavo contemporaneamente di tornare in me. Cercavo di dirmi che stavo sognando, che non poteva essere possibile. Non esistono nuvole intelligenti o almeno non mi risultava. Cercavo di farmi ridere. Continuavo a toccarmi per avere la consapevolezza di esistere e di essere sveglio. Provavo a provocarmi dolore fisico, mi avrebbe aiutato a rimanere nella mia realtà e universo fisico evitando, o almeno rallentando, un apparente inizio di follia. Niente da fare, la nuvola rimaneva sempre lì, e definiva sempre di più e sempre meglio il suo aspetto. Miliardi di gocce di pioggia che assumevano sembianze familiari. Io le conoscevo quelle mani, le avevo già viste da qualche parte ma, come al solito, non ricordavo dove. Sono sempre stato distratto verso le cose del mondo, verso gli altri. Ho sempre considerato la specie umana qualcosa di meraviglioso ma dal quale sarebbe sempre stato difficile tirare fuori qualcosa di buono. Una strana forma di egoismo ha pervaso la mia vita. Ho sempre aiutato chi ho potuto e quando ho potuto, ma hanno dovuto sempre chiedermelo. Non l'ho mai fatto di mia iniziativa. Credo che dipenda dalla educazione che ho ricevuto. Mio padre mi insegnò a non chiedere e a non disturbare gli altri se non quando fosse stato assolutamente necessario, e quell'insegnamento ha avuto i suoi effetti. Mi è sempre stato difficile chiedere qualcosa, ma non per

L'Uomo di Pioggia - R. Rombi

presunzione, proprio perché non ci riuscivo. Una specie di blocco mentale che raramente sono riuscito a superare. Pochi lo hanno capito fra coloro che mi hanno conosciuto. Chissà quanti altri blocchi ho per la testa e non me ne sono accorto mai. Quelle mani continuavano a perfezionarsi e insieme a loro tutto il resto. Una figura di uomo era ormai nitida. un uomo alto come me, magro come me, sembrava vestito come me. Non combattevo più quella visione, accettavo ormai di essermi perduto e di non trovare più la strada di casa, accettavo la pioggia, la mia incapacità di organizzare una qualsiasi difesa di fronte a un fatto impossibile che, invece, si materializzava davanti ai miei occhi. Accettavo di credere all'incredibile, sapendo che era incredibile. Non era servito a nulla nemmeno togliermi il cappello. Avevo pensato che fosse utile lasciarmi bagnare il viso dalla pioggia. Mi avrebbe aiutato a svegliarmi nel caso stessi dormendo e sognando. Nessun effetto invece, quell'uomo di pioggia si costruiva da solo lentamente, inesorabilmente, indipendentemente da qualunque cosa io pensassi o facessi. Volevo sedermi, mi ero accorto di essere stanco. Cercavo un appiglio, un appoggio, tastando con i piedi l'ormai invisibile terreno sotto di me. Per quello che ne sapevo avrei potuto essere sospeso nello spazio o nel tempo. Mi aspettavo di non trovare nulla. Era prevedibile. Ero sicuramente preda di qualcosa che stava accadendo alla mia mente, o forse ero preda della mia mente e basta. Mi sembrava comunque di continuare a respirare, potevo muovermi anche se non volevo muovere le gambe perché non vedevo dove poggiare i piedi. La figura dell'uomo di fronte a me era ormai completa e ora mi era possibile rendermi conto che mi dava le spalle. Le miriadi di goccioline di vapore che la formavano non erano più così scintillanti, sembravano essere in procinto di mutare ancora una volta. Era abbastanza lontana da me, se avessi allungato le braccia non sarei riuscito a toccarla. Restavo fermo in preda ad una grande curiosità ma anche alla paura di fare una mossa falsa che avrebbe potuto compromettere

L'Uomo di Piovra - R. Rombi

la mia apparente stabilità fisica. Non riuscivo a ragionare lucidamente per più di qualche secondo, un tempo troppo breve per elaborare un piano o una strategia. Con una lentezza esasperante la figura iniziò a voltarsi. Lo avrei visto in faccia prima o poi, ammesso che ne avesse avuto una. La cosa mi spaventava molto. Le apparenti sembianze umane non erano sufficienti a tranquillizzarmi. La mia totale impotenza era talmente evidente che sicuramente anche lui, o lei, se ne era già reso conto. Mi sentivo preda e, come tutte le prede, sarei stato preso dal panico prima o poi. Il panico, l'anteprima della cattura e, probabilmente, della morte. La figura, ora completa e scura, mi guardava. Capivo che mi guardava. Sentivo i suoi occhi esplorare ogni molecola del mio essere. Non ricordo più quante volte mi ero chiesto cosa avessi fatto di male e quale punizione dovessi subire, se questa era la mia punizione. Pensavo che se ci fossero stati i miei genitori avrebbero potuto difendermi. Mi avrebbero difeso sicuramente. Gli unici che mi hanno voluto bene davvero. Mi sentivo arretrare nel tempo, tornare bambino. Desiderare mia mamma e chiudermi dentro il calore delle sue braccia. Mi sembrava tutto così impossibile, così ingiusto. Mi sentivo colpevole anche se sapevo di non essere un criminale. Io ero un uomo mite, un non violento. Disposto a vivere e a lasciar vivere tutti. Se questa era una colpa allora era giunto il momento di espiarla, forse. Mi chiedevo quali fossero i miei meriti allora. Non riuscivo più a staccare lo sguardo da quella figura. Ero completamente in suo potere e lo sapevo. Lentamente il vapore che formava la figura umanoide di fronte a me riprese a muoversi e a illuminarsi. Un numero incredibile di colori costituiva il corpo di quell'essere che mi teneva in pugno, che poteva decidere per me e di me. In un certo senso era anche bello da guardare. Una fantasmagoria di colori come mai avevo visto nella mia vita, sembrava la rappresentazione in miniatura dell'universo stesso. Si muoveva, come in una danza composta e delicata, e si avvicinava a me. Io non potevo muovermi, ero come paralizzato. Non capivo nemmeno più

L'Uomo di Pioggia - R. Rombi

se stessi respirando oppure no. Ora era vicino, abbastanza vicino per vedere chiaramente il suo viso. L'emozione più grande della vita è quando accade quello che è accaduto a me. Dopo si è pronti per iniziare un nuovo viaggio. I suoi occhi erano i miei occhi e la sua bocca la mia bocca, le sue mani erano le mie mani. Non mi sento di dire di aver udito la sua voce quando mi ha parlato, ma in qualche modo io ho sentito la sua voce, la mia voce. Ora stringevo la sua mano, la mia mano, e camminavamo insieme verso una luce che sembrava non troppo lontana. Tutti i miei pensieri e le paure e le invenzioni della mia mente sparirono in un istante. Mi sentivo come ripulito dentro, ora pronto per un altro viaggio, dopo un lungo consolante abbraccio.

L'Uomo di Poggia - R. Rombi

L'UOMO DI PIOGGIA

di

Renato Remo Rombi

rrombi@yahoo.com

settembre 2004

(in copertina immagine realizzata dall'Autore)

Profilo dell'Autore

Di origini isolane, padre sardo e madre siciliana, friulano d'adozione, l'autore è alla sua seconda esperienza con questo breve racconto dedicato alla narrativa di fantascienza della quale è da sempre un grande appassionato. Nato nel 1957 ad Agrigento, trascorre i suoi primissimi anni di vita a Cagliari, in Sardegna. Nel 1972, seguendo i genitori, si stabilisce a Pordenone dove termina gli studi diplomandosi in Elettrotecnica, e dove attualmente risiede e lavora nel settore industriale.

Tutti i diritti riservati.

*È vietata la duplicazione, la riproduzione e la distribuzione
in qualsiasi forma dei contenuti di questa opera
senza la autorizzazione dell'Autore.*